

Cop21: la Santa Sede porta a Parigi la voce dell'Amazzonia

di Francesco Peloso

in "la Stampa-Vatican Insider" del 30 novembre 2015

Parigi torna capitale del mondo dopo gli attentati del 13 novembre scorso, ma questa volta per un evento internazionale in programma da tempo, ovvero l'avvio della Cop21, la conferenza mondiale sul clima e l'ambiente che, negli auspici di molti, dovrebbe segnare una svolta in favore di una netta riduzione delle emissioni inquinanti. Su questo fronte, come è noto, la Chiesa è molto impegnata, la Santa Sede lavora per un accordo conclusivo in grado di impegnare i governi, a cominciare da quelli dei Paesi più ricchi e industrializzati, ma anche le potenze emergenti, a compiere una svolta virtuosa. E se l'esordio della conferenza è stato contrassegnato da manifestazioni non autorizzate da parte di militanti ambientalisti con relativi e inevitabili scontri – la città risente ancora delle severe misure di sicurezza prese dopo gli attentati terroristici – la posta in gioco è troppo importante per essere oscurata da qualche tafferuglio.

***Laudato si'* motore della mobilitazione ecclesiale**

D'altro canto per la Chiesa il punto di riferimento obbligato è la *Laudato si'*, l'enciclica di papa Francesco dedicata alla tutela del Creato e al rapporto fra ambiente, nuovo modello di sviluppo e povertà in una visione cristiana, a partire dal Cantico francescano. Nel frattempo, nei giorni scorsi, il cardinale Claudio Hummes ha consegnato al governo francese e ai delegati della Cop21 una petizione con centinaia di migliaia di firme raccolte in 130 Paesi del mondo; nel testo si chiede un taglio delle emissioni di anidride carbonica, la messa a punto di un programma che preveda il superamento dei combustibili fossili, la completa decarbonizzazione entro il 2050. Il testo è stato firmato anche dal cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, dal cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila e presidente di Caritas internationalis, e dallo stesso Pontefice. Nel frattempo sempre il cardinal Turkson, aveva invitato tutti i vescovi del mondo a promuovere iniziative e momenti di riflessioni, celebrazioni religiose, sui temi dell'ambiente, della cura del Creato e del riscaldamento globale.

Le popolazioni indigene e la Chiesa

Una spinta importante alla partecipazione attiva della Chiesa alla conferenza parigina, viene poi dalla regione amazzonica dove è in movimento il *Repam*, la rete ecclesiale panamazzonica (promossa dal *Celam*, il Consiglio episcopale latinoamericano), attiva in 9 Paesi, che coinvolge diocesi e realtà locali impegnate nella difesa della biodiversità della grande foresta pluviale. Nei giorni scorsi la rete si è riunita a Bogotá, in Colombia, in vista proprio del summit in programma nella capitale francese. *Repam*, d'altro canto, come ha spiegato il suo segretario Mauricio Lopez, «nasce nell'autunno del 2014 per la necessità di rispondere come Chiesa alle sfide di questo grande territorio, dove esistono grandi pressioni e interessi, a cominciare dalle attività estrattive». «Al tempo stesso – ha spiegato – ci siamo accorti che la Chiesa ha una presenza forte nell'area ma molto frammentata. Da qui la nascita della *Repam*, per creare una piattaforma in cui scambiare le esperienze, rafforzare il nostro impegno, per rispondere al progetto enunciato dal Papa nella *Laudato si'*». In questo contesto, particolarmente importante è stata l'alleanza fra la Chiesa e le popolazioni indigene dell'Amazzonia, queste ultime infatti avevano bisogno di un interlocutore in grado di portare le loro istanze nelle sedi internazionali in cui si prendono le decisioni che contano.

D'altro canto nella regione continuano le persecuzioni e gli omicidi contro quanti, contadini o attivisti, si oppongono alla deforestazione e a uno sfruttamento minerario privo di scrupoli e capace di distruggere intere porzioni di foresta facendo terra bruciata. Secondo il Segretario della *Repam*, «l'ascolto delle comunità indigene era un tema ineludibile, finora era stato assente nella vita della Chiesa l'ascolto attivo di questi popoli». «Loro – ha detto Lopez – conoscono molto bene la presenza della Chiesa missionaria, di frontiera, ma sentivano l'assenza della Chiesa istituzionale».

In tal senso nel dialogo e nell'ultima riunione del *Repam* è emerso «che essere cattolici ed essere indigeni fa parte della loro identità, non c'è rottura: indigeni con una missione popolare, ma al tempo stesso credenti e chiamati alla costruzione del regno. Per questo è importante camminare insieme, difendere il territorio e l'ambiente assieme a loro, che sono i più vulnerabili. E porteremo la loro voce a Parigi, partecipando alla Conferenza sul clima».

L'azione diplomatica della Santa Sede

Se questo è il piano della mobilitazione globale, ve n'è un altro, poi, più istituzionale. La Santa Sede cerca dunque di giocare un ruolo importante sotto il profilo diplomatico anche a Parigi diventando punto di riferimento per i Paesi che più di altri, dall'Africa, all'Oceania alla America Latina, soffrono per le conseguenze del cambiamento climatico. A spiegare quale sia il contributo del Vaticano al processo che ha portato alla conferenza di Parigi (in programma dal 30 novembre al 10 dicembre) è stato di recente monsignor Paul Gallagher "ministro degli Esteri" vaticano. Nel corso del recente incontro promosso dal Pontificio consiglio per la salute sul tema dell'accoglienza dell'uomo e del Pianeta, il Segretario per i rapporti con gli Stati, ha indicato le due direzioni entro le quali si articola l'azione della Chiesa: «Da una parte, attraverso il contributo diretto al negoziato in corso da parte della delegazione della Santa Sede durante i vari incontri del gruppo di lavoro della Convenzione incaricato di negoziare l'accordo da adottare a Parigi». Quindi sia attraverso «le varie e differenziate attività di riflessione e approfondimento della Santa Sede in tale ambito, sia attraverso l'incoraggiamento della Santa Sede agli organismi della Chiesa cattolica ad apportare il loro contributo» di contenuti e proposte concrete.

In campo diplomatico, ha spiegato Gallagher, la strategia del Vaticano può essere sintetizzata in tre punti: «Ancorare l'accordo a un chiaro orientamento etico; promuovere il conseguimento di tre obiettivi tra di loro concatenati: attenuare l'impatto dei cambiamenti climatici, contrastare la povertà e far fiorire la dignità umana», infine «mantenere lo sguardo verso il futuro». Quest'ultimo obiettivo prevede successive verifiche del processo degli impegni presi e follow-up trasparenti, allo stesso tempo l'accordo raggiunto dovrebbe essere adottato anche dalle popolazioni locali, quindi sarebbe necessario attivare processi di partecipazioni a livello locale a cominciare dalle popolazioni indigene.